



Giorgio Grimaldi

Docente di Storia delle Relazioni
Internazionali
Università della Valle D'Aosta

Riflessioni sulla crisi ecologica

*“Attendere un’imminente fine dell’umanità
e assecondare atteggiamenti utilitaristi
porta al disimpegno e al fatalismo,
inducendo a non cambiare stile vita
e a scaricare sui più poveri e indifesi
le conseguenze di un uso scellerato dell’ambiente,
pensando che sia possibile
prosperare il più a lungo possibile sul Titanic,
senza curarne il mantenimento e la salvezza.”*

Riflessioni sulla crisi ecologica: dall'allarme all'azione per una politica globale e responsabile

Giorgio Grimaldi

1. Affrancarsi dalla paura

L'ultimo annuncio di catastrofe planetaria è per il 2012. Questo è il messaggio rilanciato da gruppi religiosi e non che dichiarano di basarsi su premonizioni e profezie risalenti alla civiltà maya. Periodicamente ci si ritrova di fronte ad avvertimenti su una presunta fine del mondo, rilanciati dai mass media internazionali e utili per tener alto il livello di preoccupazione e attenzione nei confronti di una minaccia ritenuta ormai ineludibile ed anche per consentire a un certo numero di persone di arricchirsi a vari livelli sfruttando l'argomento e le paure umane. Un esperto di queste operazioni nel mondo del cinema è il regista Roland Emmerich, specialista di film catastrofici con prodigiosi effetti speciali che proprio con il suo ultimo film 2012, dopo aver affrontato già abbondantemente eventi apocalittici da "quasi fine del mondo" (poiché alla fine è sventata almeno l'estinzione e l'eroe di turno salva immancabilmente i predestinati) in *Independence Day* (1996) e in *The Day After Tomorrow* (2004), ritorna astutamente su una

variazione del soggetto sull'onda degli annunci lanciati sulla base di argomentazioni e dati pseudoscientifici ma rilanciati con prodigialità per fare audience e risvegliare superficialmente il senso del mistero e il fatalismo nelle masse soffocate dall'informazione eclatante e distratte dal riflettere su questioni ben più rilevanti. Abituati ad un richiamo ecologista di maniera oggi sempre in voga anche da chi si proclama "verde" ma attua in realtà solo esercizi di comunicazione "virtuosa" proponendo il cosiddetto greenwashing (esibizione di virtù ecologiste per nascondere responsabilità evidenti per danni procurati all'ambiente), ci si ritrova a constatare come spesso non si riesca ad andare oltre nella sensibilità popolare, nonostante molte persone, gruppi e istituzioni cerchino da anni di impegnarsi per attuare una svolta ecologica nella vita sociale, nell'economia, nella politica e per far emergere un'etica responsabile della comune appartenenza degli uomini e degli esseri viventi all'ambiente (il creato, da un punto di vista religioso) che non è un possesso da sfruttare da parte delle comunità umane ma piuttosto l'insieme degli elementi e delle realtà ecosistemiche che permettono la vita nel nostro pianeta. È quindi utile affrancarsi dalla paura e dall'irresponsabile chiamata alla ricerca della sicurezza personale sulla base di un ecologismo molto superficiale per mettersi in salvo da pericoli incombenti e irreparabili che rendono ancora più debole la capacità di progettare cambiamenti e strategie per migliorare la situazione esistente e rifiutare una



banalizzazione della crisi ecologica, grave e globale, non essendo la paura irrazionale e l'egoismo consumistico di alcun aiuto e anzi tra i principali fattori che distolgono l'attenzione dalle cause effettive del degrado esistente. Queste cause sono molteplici e riguardano l'insostenibilità della vita dei paesi più sviluppati da un punto di vista economico, i quali consumano e, in maniera parassitaria ed onnivora, distruggono più di quanto producano o siano in grado di permettere agli ecosistemi di rigenerare, la povertà di intere popolazioni escluse da un benessere distribuito con modalità profondamente ineguali nel mondo ed in una parte di esso non ridistribuita affatto, la violenza costituita non solo dalle guerre ma dallo sfruttamento ambientale, dalla negazione dei diritti fondamentali, dallo scandaloso assoggettamento e dall'emarginazione perseguiti da grandi concentrazioni di potere economico arricchitesi attraverso la rapina e l'appropriazione indebita e la spoliatura di risorse e beni in molte regioni del pianeta. L'insostenibilità di un modello di sviluppo economico e sociale e l'incapacità della politica di stabilire regole nel rispetto della giustizia e della garanzia minima dell'accesso di tutti ad un'esistenza dignitosa e alla possibilità di accedere grazie alle proprie forze e alla solidarietà ad una qualità della vita migliore, declinati a vari livelli e rapportate a diverse situazioni, sono davanti agli occhi di tutti e sono caratteristiche diffuse, al di là di alcuni contesti locali e regionali dove sono praticate e resistono pratiche differenti.

2. Oggi s'impone la salvaguardia dell'intero pianeta

La crisi ecologica ci interpella come uomini (contemporaneamente sia a prescindere che proprio in virtù delle specifiche credenze od opinioni filosofiche e politiche e delle fedi religiose), cittadini e residenti della Terra e, quindi, responsabili del pianeta che abbiamo ricevuto in dono alla nostra nascita, ed anche prima dalle generazioni che ci hanno preceduto e ci hanno consegnato società e ambienti permeati da millenni di storia e di relazioni interumane e tra l'uomo e la natura. Come semplici depositari di un'eredità da trasmettere nelle condizioni migliori all'umanità futura, dovremmo sentire la responsabilità morale comune di agire costruendo prospettive di lungo periodo (azioni e istituzioni) che contengano i fenomeni che determinano l'aggravamento della vita sul pianeta (cambiamento climatico, depauperamento dei beni ambientali provocato da un livello di utilizzo superiore rispetto alla reintegrazione naturale, inquinamento a vari livelli, perdita della biodiversità ecc.) e aumentano il processo di entropia (quella parte di energia che in ogni attività e trasformazione che avviene in natura si dissipa senza poter essere recuperata). La rincorsa al "si salvi chi può" (e molti pensano di potersi salvare trincerandosi nei propri rifugi confortevoli di fronte alla devastazione globale) è non soltanto inutile ma altamente incivile e inumana, estrema variante del *free rider*, di quel tanto diffuso e istintivo atteggiamento di ottenere il proprio tornaconto o benefici

utilizzando o sottraendo i beni comuni e facendo ricadere le conseguenze e i costi dell'azione individuale sulla collettività. Il problema reale ed evidente da considerare è quindi la tendenza all'autodistruzione (magari anche inseguendo feticci e mode esoteriche che diano un significato alla nostra esistenza e che giustifichino un agire individualistico ed, in fondo, edonista e derivante da uno specifico materialismo che esclude dal proprio orizzonte la solidarietà, il cambiamento sociale e che è richiuso su se stesso) che sta fondamentalmente alla base della scarsa volontà e abilità di affrontare i rischi e la complessità della questione ecologica. Quest'ultima si pone oggi e con tutta evidenza come la principale e comune sfida globale. La scelta di non considerare i limiti (naturali ed anche etici) e l'adesione in maniera acritica del mondo occidentale ad una visione del mondo baconiana e cartesiana, fondato sia sul primato della scienza e sulla superiorità assoluta della razionalità scientifica che sulla supremazia assoluta dell'economia sulle relazioni sociali, sono sicuramente aspetti di lungo periodo che hanno giustificato in varia misura (talvolta con l'avallo di interpretazioni filosofiche e religiose) la devastazione ambientale in nome di un progresso unidirezionale (aumento dei beni e dei servizi) del quale oggi più che mai avvertiamo le conseguenze indesiderate e postume. Ritengo che sia pertanto essenziale adottare un percorso che abbandoni questa deriva, evitando nel contempo un rifiuto tout court o una demonizzazione assurda della scienza e dell'economia e

riconvertendo alla priorità del servizio alla persona e a favore del bene comune la loro funzione sociale. L'approdo ad un periodo di consapevolezza e riconversione ecologica dovrebbe rappresentare l'obiettivo politico prioritario di questo incerto XXI secolo, in transizione verso nuove e instabili relazioni internazionali. È inutile aggiungere che una tale riconversione sarà attuabile soltanto mediante il congiunto sviluppo di azioni e riforme a livello locale, regionale, statale e sopranazionale e nell'affermarsi di un'etica ambientale condivisa, al di là della pluralità di impostazioni di pensiero anche divergenti.¹

La storia fornisce molti esempi illuminanti di ascesa, consolidamento, declino e scomparsa di intere civiltà più o meno fiorenti: alcune comunità umane si sono infatti letteralmente estinte a causa del mancato adattamento a mutamenti ambientali, economici, geopolitici, sociali, improvvisi o di lungo periodo, o dell'insano eccessivo sfruttamento del territorio spinto fino alla distruzione delle principali risorse naturali che garantivano la loro stessa esistenza.² Oggi siamo di fronte ad un problema più ampio: la salvaguardia dell'intero pianeta. I suoi cicli biologici e "la rete della vita" intessuta nel suo sistema sono stati e continuano ad essere alterati da qualche secolo in maniera inedita rispetto al passato a seguito dell'evoluzione umana, acceleratasi enormemente attraverso la rivoluzione industriale e quella tecnologica e l'eliminazione di alcuni importanti



fattori che contenevano la popolazione umana (malattie, eventi climatici ecc.). Questa situazione ha contribuito ad uno sviluppo materiale sempre più aggressivo e massiccio a scapito di alcuni popoli e territori a carattere coloniale e imperialista (risalente come modalità attuata su larga scala sin dal periodo delle scoperte geografiche della fine del XV secolo e con la conquista del continente americano del XVI secolo).

3. Accordo ambientale globale e governance mondiale.

L'attuale rapido cambiamento climatico in atto, con l'accentuarsi di fenomeni climatici estremi e il riscaldamento della pianeta ci pone di fronte alla responsabilità di salvaguardare l'ecosistema terrestre, una priorità che richiede la riduzione dei consumi, dello sfruttamento e una cooperazione tra i paesi più sviluppati e quelli ancora costretti da fattori interni ed esterni al margine della globalizzazione economica o travolti da essa a beneficio di altri, sulla base di un riequilibrio dei rapporti tra Nord e Sud del mondo. Senza una giusta redistribuzione delle risorse e una comune lotta contro sprechi e rifiuti e soprattutto senza una conversione verso attività produttive con minor impatto ambientale nel rispetto e con il coinvolgimento democratico di persone e comunità nelle decisioni collettive da assumere sia all'interno degli Stati che a livello sopranazionale è difficile poter accettare il peso di questa eredità e intravedere un futuro sostenibile. I paesi che sono reduci da un passato o attuale sfruttamento

pretendono che i principali oneri legati alla riduzione delle emissioni di biossido di carbonio e di gas climalteranti ricadano sui paesi che più hanno inquinato e sfruttato le risorse naturali (soprattutto al di fuori del loro territorio nazionale, facendo già ricadere sui paesi ex colonie spaventose conseguenze sociali ed economiche, accentuate dalla necessità di questi ultimi di dover riconquistare riacquistando beni e servizi dai paesi industrializzati quanto in realtà poteva già essere considerato in parte loro), mentre questi ultimi, compresi quelli dell'UE, non sembrano disposti ad assumersi la responsabilità primaria delle loro precedenti e attuali azioni. Il fatto che grandi Stati come Cina e India, soprattutto, stiano raggiungendo un impatto ambientale simile a quello dei paesi del mondo occidentale complica ulteriormente la situazione. Un accordo sul clima è quindi di difficile attuazione e sta rendendo complicati i negoziati per il dopo Kyoto che dovrebbe contribuire a contenere l'aumento della temperatura media terrestre. Eppure il mancato raggiungimento di un accordo globale costerebbe sicuramente più caro in termini ecologici (non solo quindi economici³ ma anche umani e sociali) perché l'aggravamento per le condizioni di vita di molte persone a seguito delle modifiche climatiche nelle zone dove vivono (desertificazione, innalzamento delle acque ecc.) aumenterà i profughi ambientali, accrescerà con tutta probabilità guerre per le risorse (peraltro già in atto soprattutto per il petrolio, l'acqua, i diamanti e i preziosi minerali che costituiscono i componenti

indispensabili per la produzione di beni ad alto contenuto tecnologico e a sempre più ampia diffusione come i personal computer e i telefoni cellulari), povertà (a causa del ridursi delle disponibilità di terreni coltivabili, dell'aumento dei prodotti agricoli – anche a causa dell'utilizzo di terreni per la produzione di biocarburanti anziché di alimenti – della carenza d'acqua e di condizioni climatiche idonee per i raccolti) e, di conseguenza, disagio sociale. Ma la lista di ripercussioni negative potrebbe non finire qui, senza contare che l'aggravarsi di situazioni già croniche (chiamate erroneamente di frequente “emergenze” nel momento in cui si rendono evidenti o vengono rese note alla pubblica opinione mondiale) richiederebbe un ulteriore ricorso ingente agli aiuti umanitari, non di rado e nonostante gli sforzi della comunità internazionale e di diverse ONG, gestiti e distribuiti in maniera poco trasparente o dannosa per i riceventi, con rischi di pesanti condizionamenti e malversazioni a vantaggio del finanziamento di gruppi paramilitari in guerra nelle regioni soggette a questi aiuti o dei lucrosi affari della criminalità organizzata.

Ma anche se la global governance ambientale in tutti i suoi molteplici aspetti venisse migliorata è oggi più che mai evidente la necessità di individuare istituzioni regionali e globali capaci di intervenire stabilendo regole e agendo per conseguire obiettivi condivisi sulla base di una legittimità democratica e di una responsabilità assunta avendo come stella polare l'interesse pubblico. Gli strumenti nazionali e internazionali messi in campo per la tutela

dell'ambiente, sia giuridici sia economici non sono sempre applicati in maniera idonea (anche per inadempienze dei singoli Stati) e sono spesso insufficienti. Sovrapposizioni e limitazioni rendono poco efficaci le pur importanti iniziative assunte negli ultimi decenni, soprattutto in presenza di un accelerato aumento dell'impatto delle attività umane sull'ambiente. Diverse sono le proposte avanzate, dalla creazione di un'Organizzazione mondiale per l'ambiente in sostituzione dell'attuale Programma per l'ambiente delle Nazioni Unite (United Nations Environment Programme - UNEP), alla creazione di una Corte internazionale⁴ per l'ambiente ad altre iniziative proposte da politici, scienziati e studiosi a livello internazionale. Il rafforzamento delle organizzazioni regionali (dall'UE ad altre meno sviluppate organizzazioni sovranazionali in altre parti del mondo) potrebbe consolidare e sviluppare un comune impegno per la sicurezza umana e sviluppare una politica mondiale che tenga conto dell'ecologia nell'ambito di un rinvigorito ruolo dell'ONU.

4. La terra può far a meno dell'uomo, ma l'uomo non può esserci senza la terra.

Come si è visto l'ecologia e l'insieme delle questioni che la coinvolgono in quanto scienza e paradigma dell'interrelazione (e interdipendenza) tra gli esseri viventi nella comune casa e dimora costituita dal pianeta Terra finisce per ricomprendere e attraversare tutti gli ambiti della politica e della vita organizzata e implica una riflessione etica e filosofica profonda, in continua



osmosi con le acquisizioni e i contributi di tutte le scienze naturali e sociali, volta a recuperare valori e fondamenti comuni per mantenere e favorire l'equilibrio armonioso dell'esistenza umana all'interno dell'ecosistema. Se la Terra può anche fare a meno di noi uomini, per molto tempo neppure presenti sulla sua superficie, non vale di certo il discorso inverso (a meno di non ipotizzare un fantascientifico esodo in qualche altro pianeta abitabile). Si pone quindi l'urgenza di recuperare un'educazione e una formazione capaci di farci riacquistare un rapporto universale ed ecologico con il nostro habitat ed anche all'interno della comunità umana, percorsa da pulsioni e tendenze autodistruttive ed effimere e dalla tentazione prometeica e antropocentrica di asservire l'ambiente (considerato erroneamente come scenario esterno separato dalla vita umana) e di elevare al di sopra di tutto la realizzazione e l'affermazione dell'uomo come artefice di se stesso e di uno sviluppo – il progresso – senza limiti e ostacoli.

5. La via indicata da Alexander Langer

Alcuni anni fa un ecologista lungimirante, Alexander Langer, intellettuale, attivista ed europarlamentare dei Verdi, aveva indicato in maniera efficace la necessità di una conversione ecologica della società che avrebbe dovuto investire tutti gli ambiti della vita comune, dall'economia, alla cultura, alla politica, da attuare e da far comprendere come desiderabile per

tutti, indirizzata a soddisfare i bisogni essenziali e a far emergere i valori della sobrietà, del limite, della convivenza interetnica, della pace come costruzione nonviolenta in una società liberata dalle disuguaglianze e dalle discriminazioni. Bisogna riprendere questa strada, imboccarla con decisione, modificando gli stili di vita, l'impiego del nostro tempo, convertendoci ad una vita più sostenibile, più ricca di relazioni ed esperienze d'amore e meno stravolta da mode, oggetti, atteggiamenti volte ad imporre il potere e il dominio sugli altri, dai bisogni costruiti per favorire consumo e che producono sfruttamento, rincorsa del profitto, distruzione dell'ambiente e delle persone e dei loro legami sociali. In definitiva è non solo doveroso ma anche necessario provare a tentare di effettuare "un atterraggio morbido" dell'aereo rappresentato dalla nostra civiltà impazzita.⁵

Quando e se un evento catastrofico possa colpire il mondo non è dato sapere: alla scienza è possibile indagare ed entro i suoi limiti prevenire e trasmettere informazioni e avvertimenti. Ma l'arca di Noè non può essere una prospettiva, è solo una speranza, un atto misericordioso che le Sacre Scritture descrivono come salvezza stabilita secondo un preciso disegno divino. Dovremmo pensare all'apocalisse in una diversa accezione: quella della rinascita, della rigenerazione, del manifestarsi di un nuovo corso della storia al quale operosamente accingerci per convertirci noi stessi, estinguere l'eco-debito che in quanto cittadini di un Nord opulento abbiamo accumulato ingiustamente arricchendoci con risorse

provenienti perlopiù da paesi ridotti alla miseria perché sfruttati e governati da caste e dittatori civili e militari corrotti che hanno garantito una spoliazione di questi territori. Filosofie e religioni possono aiutarci a vivere meglio, a dare un significato al nostro passaggio sulla Terra, a meno che non le si voglia piegare e svilire a strumenti di potere, identitari ed esclusivi, di sopraffazione e dominio con risultati deleteri ben evidenziati con esiti funesti nella storia umana (dal fanatismo al terrorismo, dalla superstizione alla persecuzione degli infedeli). È importante agire sulle conseguenze di una crisi profonda della società mondiale già in atto e che ha radici storiche ed è frutto di relazioni e rapporti squilibrati tra gli uomini e con la natura che dovrebbero essere radicalmente rivisti per evitare un declino inesorabile che potrebbe non manifestarsi in maniera visibile e spettacolare come è avvertito nell'immaginario collettivo sulla falsariga di eventi naturali periodici di particolare intensità (eruzioni vulcaniche, terremoti, maremoti ecc.) e con i quali l'uomo ha sempre convissuto percependo la propria finitezza di fronte alle forze degli elementi naturali.

6. La via della sostenibilità

Sarebbe bello tra qualche decennio veder rifiorire una nuova umanità consapevole di essersi incamminata sulla via della sostenibilità, avendo riconvertito l'economia mediante il ricorso ad energie rinnovabili e naturali, esteso l'accesso ai beni essenziali e al concreto svolgimento di

una vita libera dalle oppressioni di ogni tipo a tutta la comunità mondiale, costruito istituzioni durature, coordinate e flessibili, federali e multilivello in grado di sostenere le esigenze comuni⁶, di distribuire equamente risorse e servizi, di promuovere la fratellanza universale stabilendo un rapporto amichevole con la natura e gli animali (di custodi del creato come indicato nella Bibbia, Libro della Genesi 2, 15) e il rispetto di una comune dignità di cittadini del mondo, volte a difendere i diritti e la convivenza senza essere sopraffatte da poteri economici o di altra natura, privati ed elitari, finalizzati a perseguire propri vantaggi e interessi contrari al bene pubblico.

La nuova enciclica *Caritas in Veritate* di Papa Benedetto XVI⁷ propone un importante contributo di riflessione sulle conseguenze di una crisi economica che, tra il 2008 e il 2009, ha manifestato pienamente quanto il sistema economico e finanziario sia privo di regole e non orientato al miglioramento della società, bensì al servizio del più forte. Responsabilità e controllo non sono sufficienti e l'enciclica, implicitamente, pare lanciare un appello per una global governance, unendosi alle altre voci della società civile globale che richiedono una nuova responsabilità comune per stabilire pace, giustizia, libertà e democrazia non effimere ma basate su valori, pratiche e impegni individuali e collettivi e su una concezione della politica e di tutte le attività umane, dal lavoro allo svago, come servizi e occasioni di promozione personale e sociale. In particolare il



documento, nei paragrafi dedicati esplicitamente all'ambiente⁸ (48, 49, 50, 51), sottolinea tanto il legame tra lo sviluppo e il rapporto tra l'uomo e l'ambiente naturale, dono di Dio, quanto come lo sviluppo umano integrale debba essere complessivamente indirizzato verso la solidarietà e la giustizia intergenerazionali, le problematiche energetiche siano fondamentali e vi sia, anche a questo riguardo, l'urgente necessità morale di una rinnovata solidarietà specialmente nei rapporti tra i Paesi in via di sviluppo e i paesi altamente industrializzati. L'enciclica rimarca i doveri dell'uomo verso il creato da esercitarsi mediante il governo responsabile sulla natura ed esorta ad un'azione della comunità internazionale e dei governi per contrastare modalità d'utilizzo dannose per l'ambiente e rendere trasparente costi economici e sociali. Fondamentale è anche l'affermazione che evidenzia come "le modalità con cui l'uomo tratta l'ambiente influiscono sulle modalità con cui tratta se stesso" e lo sprona a cambiare stili di vita, improntati all'amicizia, alla comunione con gli altri uomini, alla ricerca del vero, del bello e del buono, alla crescita comune, che orientano le scelte di consumo, risparmio e investimenti. Solidarietà e pace sono condizioni determinanti per la salvaguardia della natura. Infine è indicato lo stretto legame tra ecologia umana ed ecologia naturale, in base al quale è decisiva una "complessiva tenuta morale della società" che dovrebbe rispettare il diritto alla vita e alla morte naturali e che dovrebbe far sì che "i doveri che abbiamo verso

l'ambiente si colleghino con i doveri che abbiamo verso la persona considerata in se stessa e in relazione con gli altri". Riflettendo su queste indicazioni si intravede la possibilità di un cammino arduo e faticoso ma in grado di liberare l'uomo da una schiavitù (la pretesa autosufficienza) che lo ha spinto sovente a trascurare la propria casa, l'ambiente che lo circonda e che ne rende ogni giorno possibile l'esistenza e lo svolgimento delle sue azioni, a danneggiarla in lotta con i suoi simili e contro le altre specie viventi, a depredare avidamente come semplici oggetti i suoi elementi (flora, fauna, paesaggi ecc.) e commettere errori che oggi devono essere contenuti o riparati, come quello di essersi costruito identità rigide (razziali, nazionali, ideologiche, religiose ecc.) da imporre agli altri per sottometterli. La crisi ecologica è quindi anche crisi etica, economica e sociale: la consapevolezza della comune matrice di questa complessa e interconnessa eredità costituisce la premessa per aiutarci a costruire un futuro vivibile per noi e per le nuove generazioni (basato sulla libertà e sulle responsabilità, ma disgiunte tra loro. Tra le proposte di cambiamento, oltre alla semplice modernizzazione ecologica che propone di risolvere la crisi attraverso l'innovazione scientifica e tecnologica, ci sono tendenze che ritengono giunto il momento di promuovere la decrescita come nuovo orizzonte per reimpostare su relazioni più umane ed ecologiche la vita sociale. Su posizioni intermedie vi è chi sostiene che "la soluzione del problema ecologico non è la fine della crescita

dei livelli di vita, ma la decrescita delle disuguaglianze”⁹ attuando specifiche riforme istituzionali, privilegiando interventi pubblici e il finanziamento di piani ecologici capaci di migliorare la vita sociale, tassando una parte delle transazioni finanziarie e della circolazione della ricchezza. Le modalità possono variare ed essere attentamente studiate: è però giunto il momento di rimettere al centro della politica la persona, l’ambiente naturale ed umano e il benessere delle comunità e ridefinire le relazioni di sussidiarietà e interdipendenza, salvaguardano l’autonomia e la democrazia. Per evitare l’avvento sempre più incombente di un capitalismo autoritario, che limita gravemente i diritti delle persone per perseguire i propri scopi e soffocare progetti alternativi utilizzando strumentalmente paura e insicurezza per contrastare il dissenso agitando lo spauracchio di terrorismo, difesa dell’ordine, rischio criminalità ricondotta a immigrazioni e clandestinità, e continua a distruggere gli ecosistemi (magari soltanto con qualche scrupolo in più per l’ambiente), è necessario costruire una democrazia ecologica, restituendo spazio alla partecipazione politica, alla cittadinanza attiva, all’inclusione sociale al fine di creare le condizioni per effettuare scelte frutto di compromesso ma alimentate da un comune accordo politico e sociale sulle priorità e su costi e benefici da distribuire.¹⁰ Attendere un’imminente fine dell’umanità e assecondare atteggiamenti utilitaristi porta al disimpegno e al fatalismo, inducendo a

non cambiare stile vita e a scaricare sui più poveri e indifesi le conseguenze di un uso scellerato dell’ambiente, pensando che sia possibile prosperare il più a lungo possibile sul Titanic, senza curarne il mantenimento e la salvezza. A sostegno del rifiuto di questo ripiegamento ci si presenta una frase del Vangelo di Luca (17,33):

“Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece l’avrà perduta la salverà”.

Più che mai è quindi urgente e necessario un nuovo progetto ecopolitico solidale e globale che avvii quella *green revolution* energetica, economica, politica e sociale della quale si intravedono le coordinate e sono stati indicati da più parti gli elementi essenziali, per uscire da una fase importante della storia ma ormai consumata dal tempo, dallo spazio e dai limiti biologici del sistema terrestre: l’era dei combustibili fossili, della crescita quantitativa dei beni, degli Stati-nazione sovrani e del progresso tecnologico a servizio dell’economia. Attraverso il federalismo (ristrutturazione progressiva del potere a vari livelli in funzione dei problemi e nel rispetto dell’autonomia e sulla base di una corresponsabilità tra i livelli rappresentativi e di governo – un esempio, per quanto parziale e con molti limiti è costituito dall’Unione europea e dal processo di integrazione europea che ha reso possibile la pace nel continente europeo), l’ecologia politica (sostenibilità, giustizia sociale ed ambientale, rapporto equo tra Nord e



Sud e rivoluzione energetica ed economica) e la nonviolenza (cittadinanza attiva, rifiuto della violenza in tutte le sue forme – armi nucleari e di distruzione di massa incluse - e affermazione della solidarietà tra le comunità umane, rafforzando il ruolo, i diritti e i doveri e la dignità delle singole persone e garantendo la sicurezza con una difesa collettiva al servizio della società e dell’ambiente – polizia e corpi civili) è forse possibile provare a ripensare e ridefinire concretamente un futuro sostenibile e desiderabile lasciandoci alle spalle culture di morte, guerre, timori di annientamento e configurazioni patologiche della realtà.¹¹

Note

1. Per un approfondimento sulle filosofie e le etiche ambientali cfr. Sergio Dellavalle (a cura di), *Per un agire ecologico. Percorso di lettura attraverso le proposte dell’etica ambientalista*, Milano, Baldini & Castoldi, 1998; Simone Morandini, *Nel tempo dell’ecologia. Etica teologica e questione ambientale*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1999; Brian Schroeder, Silvia Benso, *Pensare ambientalista. Tra filosofia e ecologia*, Torino, Paravia, 2000; Serenella Iovino, *Filosofie dell’ambiente. Natura, etica, società*, Roma, Carocci, 2004; Cosimo Quarta (a cura di), *Una nuova etica per l’ambiente*, Bari, Dedalo, 2006.
2. Cfr. Jared Diamond, *Collasso. Come le società scelgono di morire o vivere*, Torino, Einaudi, 2005. Tra i volumi dedicati alla storia dell’ambiente si segnalano: John R. McNeill, *Qualcosa di nuovo sotto il sole. Storia dell’ambiente nel XX secolo*, Torino, Einaudi, 2002; Robert Delort, Francois Walter, *Storia dell’ambiente europeo*, Roma-Bari, Dedalo, 2002; Marco Armiero, Stefania Barca, *Storia dell’ambiente. Un’introduzione*, Roma, Carocci, 2004; Piero Bevilacqua, *La Terra è finita. Breve storia dell’ambiente*, Roma-Bari, Laterza, 2006; Joachim Radkau, *Nature and Power. A Global History of the Environment*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008; Federico Paolini, *Breve storia dell’ambiente nel Novecento*, Roma, Carocci, 2009. Per uno studio esemplare di storia ambientale, illustrativo di una prospettiva eco-storica applicata ad una specifica regione ambientale cfr. Luigi Zanzi, *Le Alpi nella storia d’Europa. Ambienti, popoli, istituzioni e forme di civiltà del mondo “alpino” dal passato al futuro*, prefazione di Reinhold Messner, Torino, CDA Vivalda, 2004.

3. Nel 2006 il Rapporto Stern, commissionato dal Ministero del Tesoro della Gran Bretagna, ha stimato in una perdita annuale variabile tra il 5 e il 20% del PIL (Prodotto Interno Lordo) mondiale la mancanza di azioni per ridurre la concentrazione di gas a effetto serra in atmosfera, mentre un intervento economico comune efficace per limitare questi gas comporterebbe un costo pari circa all'1% del PIL mondiale; cfr. Nicholas Stern, *Clima è vera emergenza*, Milano, Francesco Brioschi Editore, 2009 (traduzione italiana del Rapporto); Id., *Un piano per salvare la Terra*, Milano, Feltrinelli, 2009.
4. Su questo dibattito e sulle proposte avanzate si vedano gli studi pubblicati sulla rivista internazionale "Global Environmental Politics", quelli reperibili sul sito Internet del Global Governance Project <http://www.glogov.org/> e i seguenti volumi collettanei: Andreas Rechkemmer (ed.), *UNEO – Towards an International Environment Organization. Approaches to a Sustainable Reform of Global Environmental Governance*, Baden-Baden, Nomos, 2005; Frank Biermann, Steffen Bauer (eds.), *A World Environment Organisation: Solution or Threat for Effective International Environmental Governance?* Aldershot, Ashgate, 2005; Lydia Swart, Estelle Perry (eds.), *Global Environmental Governance. Perspectives on the Current Debate*, New York, Center for UN Reform Education, 2007 (testo on-line <http://www.centerforunreform.org/node/251>); Frank Biermann, Bernd Siebenhüner, Anna Schreyögg (eds.), *International Organizations in Global Environmental Governance*, London/New York, Routledge, 2009. Tra i testi italiani più recenti sulla politica ambientale internazionale cfr. Corrado Maria Daclon, *Geopolitica dell'ambiente. Sostenibilità, conflitti e cambiamenti globali*, Milano, FrancoAngeli, 2008; Stefano Nespore, *Il governo dell'ambiente. La politica e il diritto per il progresso sostenibile*, Milano, Garzanti, 2009.
5. Cfr. Alexander Langer, *Il viaggiatore leggero. Scritti 1961-1995*, Palermo, Sellerio, 1996; Id., *La scelta della convivenza*, Roma, Edizioni e/o, 1995; Id., *Fare la pace. Scritti su "Azione nonviolenta" 1984-1995*, Verona, Cierre edizioni – movimento Nonviolento editore, 2005; *Una vita più semplice. Biografia e parole di Alexander Langer*, Altreconomia – Terre di Mezzo editore, 2005. Per un approfondimento del pensiero e dell'attività di Langer cfr. Giorgio Grimaldi, *Alexander Langer: speranze e proposte per un'Europa federale*, in "I Temi", anno VII, n. 26, dicembre 2001, pp. 9-40, http://www.mfe.it/cagliari/documenti/Alexander_Langer_Grimaldi.htm; Id., *Alexander Langer, "costruttore di ponti" tra i popoli*, in Corrado Malandrino (a cura di), *Un popolo per l'Europa unita. Fra dibattito storico e nuove prospettive teoriche e politiche*, Firenze, Olschki, 2004, pp. 193-212; Fabio Levi, *In viaggio con Alex. La vita e gli incontri di Alexander Langer (1946-1995)*, Milano, Feltrinelli, 2007.
6. Per una presentazione di alcune recenti proposte avanzate da studiosi federalisti europei e mondiali al fine di affrontare il cambiamento climatico cfr. Guido Montani, *Ecologia e federalismo. La politica, la natura e il futuro della specie umana*, Ventotene, Istituto di Studi Federalisti Altiero Spinelli, 2004, http://www.istitutospinelli.org/component/docman/doc_download/30-ecologia-e-federalismo; Id., *The Ecocentric Approach*



- to Sustainable Development. Ecology, Economics and Politics, in "The Federalist", XLIX, n. 1, 2007, pp. 25-60; David Grace, Guido Montani, John Pinder, Cambiamento climatico e federalismo, Ventotene, Istituto di Studi Federalisti Altiero Spinelli, 2008, http://www.istitutospinelli.org/component/docman/doc_download/33-cambiamento-climatico-e-federalismo.
7. Caritas in Veritate. Lettera enciclica del Sommo Pontefice Benedetto XVI, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 29 giugno 2009, pubblicato su "Avvenire", 8 luglio 2009.
 8. Ibid., Capitolo quarto "Sviluppo dei popoli, diritti e doveri, ambiente", paragrafi 48, 49, 50 e 51.
 9. Daniel Cohn-Bendit, Che fare? Trattatello di fantasia politica ad uso degli europei, Roma, Nutrimenti, 2009, p. 61. L'autore, ex leader del movimento studentesco del maggio 1968 in Francia, è oggi presidente del Gruppo Verdi/Alleanza Libera Europea al Parlamento europeo.
 10. Il termine democrazia ecologica è stato utilizzato per identificare fenomeni diversi: l'emergere di lotte civiche e di movimenti di base per la difesa locale dell'ambiente; la proposta e attuazione di comunità ecologiche; l'uso equo dei beni pubblici comuni (foreste, montagne, acqua, terreni ecc.); la rivendicazione di una giustizia ecologica; il rapporto tra forme estese di partecipazione alle decisioni ambientali a livello globale e la sostenibilità ecologica (secondo cui il coinvolgimento delle donne, la diversità culturale, la partecipazione delle ONG e l'assenza di repressione statale di fronte a mobilitazioni nonviolente sono state rilevate come favorevoli ad una sostenibilità, cioè ad un impatto ambientale non negativo); cfr. Thomas Dietz, Richard York, Ecological Democracy and Sustainable Development, paper presentato all'Open Meeting of the Human Dimensions of Global Environmental Change Research Community, Rio de Janeiro, 8 October 2001, http://sedac.ciesin.org/openmeeting/download/s/1006029486_presentation_tdietz_riopaper.doc. Prendendo in esame il funzionamento delle democrazie liberali, per democrazia ecologica può intendersi la tendenza a ricercare soluzioni socialmente sostenibili al conflitto tra tecnica e democrazia su decisioni che riguardano la società e richiedono competenze e qualificazioni particolari per essere affrontate; cfr. Daniele Ungaro, Democrazia ecologica. L'ambiente e la crisi delle istituzioni liberali, Roma-Bari, Laterza, 2004. Per una definizione di democrazia ecologica come modello democratico alternativo volto all'inclusione dei cittadini interessati al processo decisionale ambientale e libero da condizioni strutturali che concentrino sistematicamente i vantaggi in alcuni gruppi sociali e gli svantaggi in altri, cfr. Ross E. Mitchell, Green Politics or Environmental Blues? Analyzing Ecological Democracy, in "Public Understanding of Science", Volume 15, Number 4, 2006, pp. 459-480. Per una discussione più filosofica cfr. Kerry Whiteside, Dominique Bourg, For an Ecological Democracy, 1° September 2009, <http://www.laviedesidees.fr/For-an-Ecological-Democracy.html>.
 11. Per un excursus storico-politico riguardante un confronto tra federalismo, ecologia e nonviolenza con alcune proposte di sviluppo rinvio a Giorgio Grimaldi, Federalismo, ecologia politica e partiti verdi, Milano, Giuffrè, 2005.